

## PRECARIETÀ

## Le riflessioni del Professor Paolo

Paolo insegna italiano in un istituto tecnico di Modena. Nonostante i concorsi superati, è stato parcheggiato per anni in graduatorie mai esaurite. Condizione precaria, come instabile è quella dei colleghi, della Dirigente che vagheggia megaprogetti con Eni, dei ragazzi, per lo più maschi, che non hanno capito perché devono andare a scuola. «Metti via il cellulare! E non bestemmiate!», «Prof, guarda la fine del film e metto via, giurawalla!». Dialoghi di ordinario slang, scambi feroci, risse che lasciano alleanze e rese dei conti, come si conviene fra gang. Il territorio, di cui tanto amano parlare le aziende e il Ministero del Merito, luogo di inesistenti opportunità lavorative, nel superamento del fantomatico *mismatching* fra scuola e mercato del lavoro, è la Motor Valley. Marchi: Maserati, Ferrari, Lamborghini.

L'autodromo di Imola, il Motor Show, sulla via Emilia, zona di produzione di miti che hanno abitato l'immaginario collettivo degli italiani, dalla utilitaria per tutti della vecchia Fiat di Torino, alle auto per pochissimi, ai Suv di Marchionne, agli imbrogli della Tesla di Elon Musk. Le idiosincrasie del vecchio Ferrari, raccontate in film e biografie, la mitopoiesi dell'auto, petit objet @, Lacan in versione digitalizzata, droga-pharmakos come la Coca Cola. Scriveva Illich nel 1973 in "Convivialità", divenuta oggi bibbia degli hacker in convivio amorevole con i loro dispositivi,



**GLI AUTOMOTIVATI**  
La love story tra scuola e motori

Paolo La Valle  
Edizioni Alegre, 2024, 16 euro

che l'americano-medio dedicava 4 ore al giorno alla sua auto, prediceva l'attuale inversione mezzi-fini fra tecnica e vita, la conversione del soggetto in protesi della macchina. Malgrado le cifre sui carcinomi giustificino il soprannome per l'automotive emiliana in Tumor Valley, malgrado le morti e gli incidenti nell'alternanza scuola-lavoro, oggi PCTO, i patti orientativi con le aziende, competano in scala con i 1.400 morti sul lavoro nel 2023, la pubblicità paesaggio-bucolico-auto-squalo-silenzioso, continua a nutrire l'immaginario dei giovani. Abbandoni, Neet, nuove schiavitù della logistica: sono solo i numeri degli sfigati nei grafici, presto coperti da quelli su trasferimenti e centralizzazioni di ca-

pitale. Del resto, sono ancora i numeri degli algoritmi della società del controllo che dirigono i nostri desideri, le nostre aspirazioni, il possesso di un'auto in cima alla lista. Nessun ordine di scuola, ci suggerisce la riflessione del prof Paolo, meglio rappresenta la crisi attuale di scuola e società degli istituti tecnici, su cui il ministro meritevole ha da tempo messo occhi e decreti: via l'insegnamento della storia, meno roba letteraria (sic), più compiti reali da svolgere nelle ore di orientamento e di alternanza, quattro anni di durata compressiva. Paolo a fine libro commenta il rapporto fra sistemi di produzione mondiali e ingiustizia climatica, mentre le aziende vanno alla ricerca delle terre rare, del litio, dell'acqua, come un Santo Graal della nuova Civitate Dei. Affoghiamo nelle alluvioni e bruciamo nelle nostre auto, ma Trump si ricandida con la sostenibilità dei fossili e l'ultima Cop non lo smentisce. Anche la vacanza nell'amato Portogallo non sarà più la stessa. "E tu come stai?"

RENATA PULEO

## MONDOKID

## VOLPI MALANDATE

Estate, tempo di esplorazioni del mondo e di ricerche affannose per scoprire territori poco battuti. A questo proposito, Hoepli editore ha mandato in libreria la seconda puntata di una mappatura delle terre "dimenticate", un prezioso strumento per i più curiosi che riconosca un posto d'eccellenza alla geografia – così bistrattata dai programmi ministeriali degli ultimi anni – come fosse una spy-story. *Atlante inutile del mondo II (altri 100 luoghi che non hanno fatto la storia)* di Albano Marcarini (euro 26,90) è una ricognizione di città fantasma, di isole affiorate e poi re-inabissatesi, piccole repubbliche sconosciute, cime innevate dalle leggende minacciose, paesi dalla biografia eccentrica. Per esempio, Geel, in Belgio, dove nel Medioevo si praticava una terapia di gruppo per i "mentecatti", accogliendoli nelle case dei contadini. Oppure, le storie che circolano intorno al monte Camerun, che si estende per un ampio territorio: lì i demoni potrebbero catturare chi vi si avventuri, eppure è un posto delle meraviglie: racchiude in sé tutti i paesaggi dell'Africa. Un riassunto caleidoscopico del continente: dalle piantagioni di tè alla savana fino alla foresta pluviale, passando anche per le variazioni climatiche estreme. Poi ci sono le Dry Tortugas, isolette del golfo del Messico, scoperte dagli esploratori spagnoli e abitate solo dalle tartarughe. Un posto di naufragi e base per la pirateria, le isole promettono oggi a chi si immerge la possibilità di imbattersi in vascelli affondati e tesori sepolti da secoli. Sospeso fra realtà e mondi fantastici, è anche il nuovo protagonista di David Almond, l'autore inglese di quel potentissimo romanzo di formazione che è *Skellig*. L'ultima sua creatura bizzarra in nome della diversità: è George, ragazzo strambo assai, che plana in una classe creando non poco scompiglio fra gli studenti. Tende a non relazionarsi con gli altri, ha una pelle anomala, è un prodigio della matematica e gioca benissimo a calcio, ma un giorno gli si stacca un orecchio, manifestando la sua vera natura robotica. È un teenager manovrato da adulti famelici, che però dopo un primo sconcerto collettivo, diventa il beniamino di tutti pur se indistricabile secondo gli standard. Soprattutto, va incluso nel gruppo e difeso. Almond con il suo romanzo *Il ragazzo tutto nuovo* (Salani, euro 16,90, illustrazioni di Marta Altès) sulla scia delle metamorfosi di Pinocchio e con molto umorismo, lancia il sasso nello stagno: come comportarsi in futuro con i nuovi "umani" inventati dall'Intelligenza Artificiale? Una via ci sarebbe da perseguire: non dimenticare mai che nessuno è perfetto. "Siamo esseri imperfetti in un mondo imperfetto e la nostra imperfezione è il cuore della creatività. La nostra mente è disordinata, affollata di ricordi, immagini, sensazioni, pensieri fugaci, frammenti di racconti e sogni, strane speculazioni, diavoli e angeli, speranze e paure. La mente è fragile, come il corpo, ma è anche una delle cose più potenti dell'universo conosciuto". È una storia di una amicizia particolare, tra solitudine, distacchi inevitabili e molte emozioni, anche quella narrata da Catherine Raven, nel bel libro-memoir edito da Garzanti *Una volpe per amica* (euro 18). "Prima di incontrare Fox non avevo mai pensato che una volpe rossa rientrasse fra le cose necessarie della vita (...). "Quando si passa del tempo con i propri animali domestici, questi diventano più simili a noi, quando io ho passato del tempo con Fox sono diventata più simile a lui". L'autrice, biologa, aveva una minuscola casetta in un terreno in Montana. Era isolata emotivamente e fisicamente, insegnando a distanza e conducendo corsi nel vicino Parco Nazionale di Yellowstone. Ma una volpe malandata cominciò a farle visita, tutti i giorni alla stessa ora, nel primo pomeriggio. Si guardavano, studiandosi in un mix di paura e richieste silenziose, mentre Raven leggeva ad alta voce *Il piccolo principe*. Via via le distanze fra i due si accorciarono, stringendo una relazione empatica di grande conforto per entrambi, nel rispetto della vita selvatica, accettando le stagioni della vita e il doloroso irrompere della morte.



DAVID ALMOND

**IL RAGAZZO TUTTO NUOVO**

David Almond

Salani, euro 16,90

Illustrazioni di Marta Altès

Una via ci sarebbe da perseguire: non dimenticare mai che nessuno è perfetto.

"Siamo esseri imperfetti in un mondo imperfetto e la nostra imperfezione è il cuore della creatività.

La nostra mente è disordinata, affollata di ricordi, immagini, sensazioni, pensieri fugaci, frammenti di racconti e sogni, strane speculazioni, diavoli e angeli, speranze e paure. La mente è fragile, come il corpo, ma è anche una delle cose più potenti dell'universo conosciuto".

È una storia di una amicizia particolare, tra solitudine, distacchi inevitabili e molte emozioni, anche quella narrata da Catherine Raven, nel bel libro-memoir edito da Garzanti

*Una volpe per amica* (euro 18).

"Prima di incontrare Fox non avevo mai pensato che una volpe rossa rientrasse fra le cose necessarie della vita (...).

"Quando si passa del tempo con i propri animali domestici, questi diventano più simili a noi, quando io ho passato del tempo con Fox sono diventata più simile a lui".

L'autrice, biologa, aveva una minuscola casetta in un terreno in Montana. Era isolata emotivamente e fisicamente, insegnando a distanza e conducendo corsi nel vicino Parco Nazionale di Yellowstone. Ma una volpe malandata cominciò a farle visita, tutti i giorni alla stessa ora, nel primo pomeriggio. Si guardavano, studiandosi in un mix di paura e richieste silenziose, mentre Raven leggeva ad alta voce *Il piccolo principe*. Via via le distanze fra i due si accorciarono, stringendo una relazione empatica di grande conforto per entrambi, nel rispetto della vita selvatica, accettando le stagioni della vita e il doloroso irrompere della morte.

ARIANNA DI GENOVA (adigeno@ilmanifesto.it)

## costruzioni

## L'IDEOLOGIA GENDER È PERICOLOSA

Laura Schettini

Laterza 2023, 15 euro

La storica Schettini concentra le sue interessanti e dettagliate riflessioni sulla fantomatica "teoria del gender" che – nell'attaccare il cosiddetto ordine naturale – esporrebbe la società a pericoli vari, da chi nelle scuole confonderebbe l'identità sessuale a innocenti bambini, a chi transita verso il femminile, a chi usa "schwä" e "u" nelle finali. La paura del dissolvimento della famiglia tradizionale fa dimenticare che la Storia è stata da sempre attraversata da nuclei diversi. L'ideologia gender – che oggi ritorna spesso nelle cronache politiche – è un concetto inventato negli anni '90 nel Vaticano e tra gli ambienti cattolici ultraconservatori, un dispositivo retorico reazionario come costruzione di una categoria politica pensata solo per etichettare in un'unica formula differenti tipologie di figure sgradite ben visibili nella scena pubblica, tra cui femministe, lesbiche, trans e intersessuali. Le rivendicazioni collegate, secondo le destre e i movimenti pro-life, sfiderebbero l'idea che la natura imponga una differenza innata e biologica tra i sessi come base per i diversi ruoli e compiti sociali, confondendoli tramite identità fluide. Sulla categoria di naturale, importante nodo della critica femminista dagli anni '70 a oggi, l'autrice mostra come, dalla fine dell'Ottocento, si sia cercato di costruire la Nazione su un'idea precisa di famiglia, di cosa implichi essere o uomo o donna, di quali siano le forme della sessualità e i corpi accettabili. Il punto così non è più l'esistenza o meno di un'identità biologica femminile o maschile, ma cosa culturalmente e politicamente si sia costruito intorno a esse e con quali obiettivi, consentendo un ripensamento delle strutture sociali, del potere, dei simboli e delle periodizzazioni, grazie alla categoria del genere all'interno di una molteplicità di ambiti di ricerca. Oggi le trasformazioni in modo di considerare e vivere la sessualità e l'identità di genere tra le nuove generazioni sollecitano riflessioni sempre più problematiche.



CLOTILDE BARBARULLI

## definizioni

## IL FASCISMO NON È MAI MORTO

Luciano Canfora

Dedalo, 2024, 13 euro

Il 25 aprile del '45 il Paese si liberò dalla dominazione nazifascista ma non debellò in maniera definitiva il fascismo. È questo il messaggio "forte e chiaro" che emerge dalle pagine del pamphlet dello storico e filologo pugliese Luciano Canfora. «Per chi abbia familiarità con i tempi lunghi» chiarisce infatti Canfora, dare per morto il fascismo è «una sciocchezza». L'evidenza dei nostri tempi conferma questa tesi tanto da farla apparire una tautologia grondante di superfluo. Eppure sentiamo il bisogno di confermarcelo ogni giorno di fronte ai continui tentativi di contrazione dei diritti che vengono perpetrati da coloro i quali, a ragione, Canfora chiama «neoteri del postfascismo».

In meno di cento pagine, il filologo barese scandaglia molteplici aspetti preoccupanti che segnalano la necessità di tenere alta la guardia; parte – e non poteva essere diversamente – da quel suprematismo razzistico come autosuggestione della superiorità "bianca" caratterizzato da quel "prima gli italiani" utilizzato come slogan dalla Lega e condiviso da larghi strati non solo di quello che Marx magistralmente definì "lumpenproletariat" ma anche di una novella "lumpenborghesia" fatta di ex benestanti impoveriti dalle cicliche crisi che il neoliberismo propina per autosostanzarsi, e di ex sottoproletari improvvisamente e incomprensibilmente (almeno in apparenza) arricchitisi. In questo *maelstrom* che centrifuga cervelli, aspirazioni e ideali è facile individuare il riproporsi di quell'anticamera fascista che, giusto un secolo fa, contraddistinse l'Italia liberale in fase agonica: «fascismo fu – ammonisce infatti Canfora – il quadriennio 1922-1926 contrassegnato, soprattutto fino al delitto Matteotti, da largo favore delle forze "liberali" conservatrici e, nel primo governo Mussolini, del populario».

L'analisi dello storico va necessariamente oltre i confini territoriali nostrani, come è necessario, vista l'evidenza del fenomeno su scala mondiale; dal ruolo sempre più ambiguo (e qui è usato un eufemismo) della Nato ai pericolosi rigurgiti nazifascisti in



ENZO DI BRANCO

Francia e Germania; le evidenti intrusioni del colosso dai piedi d'argilla (gli Stati uniti) sempre più aggrappato a quel «*Capitale Finanziario Internazionale*» che sovraintende ai misfatti quotidiani. Se si ha buona memoria si ricorderà che tale mostro negli anni Settanta fu abilmente individuato e descritto come SIM (Stato Imperialista delle Multinazionali), narrazione che il potere (finanziario supportato dalle truppe mediatiche asservite che non hanno mai fatto mancare il necessario supporto) cercò di smentire definendo la questione come frutto della follia bacata di elementi criminali.

Tempi nei quali torna utile quella terribile generalizzazione del termine "terrorismo", il cui significato è pronto ad essere alterato a seconda delle necessità di chi domina la scena. È noto che il lemma comparve nel *dictionary française* alla fine del Settecento per indicare un sistema di potere (quello del terrore appunto) e nient'altro. Ma gli affabulatori prezzolati nel tempo ne hanno fatto l'uso più disparato e "terroristi" vennero definiti Mazzini e Orsini, Bresci ed i partigiani nella guerra civile, tutti invece riconosciuti propugnatori di libertà. Paradossalmente, ai giorni nostri sentiamo ripetere sempre più spesso e a squarciagola che "non è terrorismo entrare in una scuola e massacrare studenti e professori" se a sparare non è stato un islamista convinto. Ci spiace che anche Canfora sia scivolato su questo terreno ladove, quasi in maniera ossimorica, parla di "terrorismo di sinistra" che però «*puntava su bersagli individuali*». Questo fatto stesso dovrebbe indurre a ridefinire gli ambiti a un contesto diverso: forse lotta armata?

ENZO DI BRANCO

## grumi

## I PERDUTI AMORI

Giorgio Ghiotti

Il Simbolo, 2024, 15 euro

## ALLORA HO ACCESO LA LUCE

Antonio Merola

Taut Editori, 2024, 10,00 euro

Due trentenni su strade parallele, che si incrociano ogni tanto: Giorgio Ghiotti "voce lirica", e Antonio Merola "voce ironica". Ambedue scrivono per conoscere il mondo e per conoscersi. La poesia per i due autori, di gran pregio, è un mezzo e un modo per andare oltre, per addentrarsi nella parola e fame taumaturgica salvezza. Giorgio Ghiotti con *I perduti amori* è al suo sesto

volume di poesie, senza contare i romanzi e la saggistica. Festeggia i suoi trent'anni con un libro che coinvolge il lettore attento, insistito sulla parola attento, dato che per cogliere il canto bisogna prestargli interesse.

Nella nota introduttiva Maurizio Gregorini scrive: «*Nei suoi Perduti amori la religione di gioia agognata si fa ode di fede pura, una sorta di misticismo lirico radicata nella realtà umana, dove tormento, indipendenza e attaccamento, fluiscono quali doni preziosi. Non a caso Giorgio Ghiotti – come pochi, oseremmo affermare – ama i poeti e la poesia, i versi dei lirici che l'hanno preceduto e di quelli che sono parte della sua generazione, e di questo ne fa sorgente viva per il suo canto, a tal punto che spesso il suo accento affiora brillante, luminoso, come il dipanarsi di una luce, dell'albeggiare che scalza le tenui ombre sfumature della notte*». *I perduti amori* è un libro che entra nella carne e nel cervello. I versi di Ghiotti, come tutta la "grande poesia" ritornano quando un meno se l'aspetta. Un ottimo modo per festeggiare i trent'anni e la scrittura poetica, un modo per "lasciare un segno". Lo ho già dichiarato, ma lo ripeto ancora più convinto: la realtà è che le parole di Giorgio Ghiotti incatenano alla pagina e alla terra, e fanno volare nel più alto dei cieli. Antonio Merola, con i suoi testi ironicamente potenti e antiretorici, ma con una vena di fondo profondamente lirica, offre una poesia che colpisce il lettore allo stomaco e alla testa. Si capisce benissimo che Merola ha letto e interiorizzato molta poesia, e non solo quella classica, amalgamandola però col suo vissuto e facendone un grumo che si va a depositare sottopelle. Per esser un libro di esordio, anche se l'autore è presente in riviste e antologie, è un gran bel libro. Vorrei citare questi pochi versi: «*La genesi del movimento era racchiusa/o menomata, precisava comunque la mancanza/ come una maggiore inanita/a raggruppare lo stile, operare l'essenziale/ma ho paura... ho paura della vita che non scrivo*». E allora leggete e rileggete questi due trentenni, vi faranno venir voglia di riprendere in mano i classici della poesia, soprattutto sapranno darvi brividi e sussulti.

ANTONIO VENEZIANI

## PALESTINA

## La Caporetto del giornalismo

Su Gaza la grande stampa si arrovela in una serie di artifici retorici che occultano gli effetti della guerra di punizione a tempo indeterminato scatenata da Israele contro i palestinesi. L'analisi di Raffaele Oriani, redattore di *Io Donna* – *Corriere della Sera* e collaboratore del *Venerdì di Repubblica*, nei confronti del latifondo mediatico, è impietosa. «*Noi stampa libera dell'Occidente abbiamo in mano l'interruttore per fermare o mitigare i massacri. E non lo stiamo usando*» scrive, sconcertato, il giornalista. Proprio per questo, il 5 gennaio scorso, Oriani ha scritto una lettera ai colleghi di *Repubblica* per annunciare che avrebbe interrotto la collaborazione con *Il Venerdì* a causa della reticenza di gran parte della stampa su quelli che lui, uno dei pochi operatori dell'informazione a farlo, definisce i massacri perpetrati ai danni dei gazawi per quello che realmente sono: un genocidio.

Oriani sta ai fatti. Non si tratta di essere filo-israeliani o filo-palestinesi, ma di comprendere la portata degli eventi in corso. Tuttavia la sua missiva, che riscuote grandi apprezzamenti soprattutto sui social network, non ha altrettanto seguito tra i suoi colleghi. Sono solo una quindicina a rispondergli in privato.

Il principale peccato che Oriani imputa alla grande stampa è quello di aver potuto raccontare il genocidio in modo assai diverso, ma di non averlo voluto fare. Il suo volumetto, *Gaza, la scorta mediatica*, analizza con passione civile, criticità, ma soprattutto amarezza, i pregiudizi politici, culturali e linguistici che, in relazione al conflitto in corso, spingono Oriani a definire lo sterminio dei

palestinesi come la «*Caporetto del giornalismo italiano*».

I massacri dei palestinesi non hanno una narrazione, ma solo una tragica contabilità che finisce sempre più lontano dalle prime pagine dei giornali e a distanza siderale rispetto alle prime notizie che si trovano nell'home page dei rispettivi siti web. Pur di non parlare delle atrocità commesse dall'Idf, *Repubblica* apre con la poco rilevante notizia dell'ennesima crisi interna in Forza Italia. In più, gli artifici linguistici dilagano. In questa guerra, gli israeliani vengono uccisi, subiscono stragi e sono quasi esclusivamente loro ad essere vittime di *massacri* e *carneficine*, mentre i palestinesi muoiono e vivono *drammi*. La stampa occidentale, riflette Oriani, «*ha accettato di applicare due pesi e due misure alle sofferenze e alle colpe di israeliani e palestinesi*». I risultati di tutto



**GAZA, LA SCORTA MEDIATICA**  
Raffaele Oriani  
Casa editrice People, 2024, 15 euro

ciò sfociano in un tipo di informazione poco chiara e surreale come lo sono, ad esempio, alcuni servizi del *TG1* che parlano di disastro umanitario a Gaza e di bombe che hanno ucciso molti bambini senza specificare, però, chi le ha lanciate. Non va meglio nelle rubriche che le grandi firme tengono su *Repubblica*, *La Stampa* e *Corriere della Sera*: c'è sempre qualcosa di più importante o urgente di cui parlare rispetto alla situazione in cui versano i palestinesi. Alla fine, a giustificare definitivamente il silenzio degli editorialisti è un editorialista stesso, Ernesto Galli della Loggia, che rivendica la necessità di «*garantire la sicurezza assoluta di Israele*».

Utilizzare il flusso delle notizie presidiando il senso comune è quello la grande stampa poteva fare, ma ha scelto deliberatamente di voltarsi dall'altra parte, preferendo accompagnare il genocidio, anziché raccontarlo. Per questo occorre tenere a mente le parole del pastore luterano Munther Isaac: «*Noi palestinesi ci risolleveremo, non so voi però, che siete rimasti a guardare mentre ci sterminavano. Non so se potrete mai risollevarvi*».

DAVID LIFODI